

*Caro direttore, sono Brunella e per diversi anni ho collaborato come catechista nella mia parrocchia, oggi sono nonna e i miei nipoti frequentano il sabato la catechesi parrocchiale, a distanza di tempo, mi rendo conto quanto poco è stato fatto per formare gli educatori e catechisti, e ancor di più, quanto non è sentita da parte loro la necessità di fare un percorso formativo. E' possibile chiedere una pastorale della catechesi che sappia leggere il presente?*

Brunella, con la sua lettera e la sua domanda, interpella nuovamente quello che da tempo, è il punto debole della pastorale della catechesi. Vorrei rifarmi da ciò che dice il Paganelli Rinaldo nella pubblicazione ***Formare i Formatori dei catechisti***. E' necessario accompagnare i formatori nel cammino di formazione per favorire la loro trasformazione. Per questo occorre assumere moduli formativi e regole pedagogiche precisi: contratto di formazione, collaborazione tra partecipanti, valorizzazione delle loro capacità e risorse. Queste regole impediscono derive autoritarie e spiritualistiche della formazione. In sostanza non basta riconoscere dei valori di vita cristiana, occorre viverli perchè diventino effettivi per la vita individuale e sociale. E' così che la Chiesa e ogni comunità si presentano come uno strumento e un segno di relazioni umane riuscite. Nella prospettiva di questi obbiettivi, la distinzione dell'agire ecclesiale al servizio del mondo e di quello al servizio della santificazione sembra inadeguata. Perchè il servizio della santificazione, che è un servizio salutare, risiede giustamente, per la Chiesa, nel fatto di mostrare al mondo il cammino verso la salvezza, che vuol dire manifestare e mostrare alla persone la via verso l'abbondanza della loro vita. Un compito da far vivere ai formatori perchè a loro volta lo trasfondano in altri. Sembra quanto mai importante che, a tutti i livelli, si abbiano voglia e coraggio sufficienti per riflettere sulla formazione. Per quanto la realtà formativa possa risultare ancora magmatica, non abbiamo niente di più significativo per creare simultaneità e sintonicità, in un momento che non è retorico definire di passaggio. La formazione non è la ricetta che può dare al movimento catechistico la sua giovinezza, né la soluzione miracolosa per rispondere alle difficoltà attuali, e nemmeno il mezzo per stabilizzare una situazione incerta. La formazione, di fatto, ha aperto degli orizzonti, dunque non si è più in una situazione finale con ritorno alla realtà che ci fa guardare oltre, per andare dove non si era pensato. La formazione è da vedere più come un compito da perseguire che come un oggetto posseduto. Quando inizia un cammino di formazione si entra in un processo dove si rischia di non vedere mai la fine. Può comparire in proposito lo spettro di una Chiesa a due velocità, perchè c'è il rischio che si allarghi il fossato tra le persone formate, che domandano sempre più formazione, e quelle risolutamente lasciate ai margini della strada. La prima strategia da proporre in ambito catechistico consiste nel prevedere una grande varietà di proposte pedagogiche, nell'intento di raggiungere persone di differenti posizioni, comprese quelle che non sono disposte a entrare subito in formazione. La seconda strategia di privilegiare è quella di responsabilizzare le persone formate a comunicare quello che loro hanno ricevuto nel contesto in cui vivono. In tal modo la tematica formativa collegherà molto più facilmente l'insieme degli operatori e potrà trasformare e rinnovare anche a livello comunitario. Preparare formatori nel campo catechistico vuol dire impegnare delle persone a operare in stretta solidarietà con la comunità cristiana e aiutare queste persone a inscriversi entro una storia, rendendole capaci di una riflessione critica oltre che prospettica. La sfida di ogni formazione sta nella capacità di articolare il sapere esperienziale con il sapere teorico, perchè chi non è capace di apprezzarsi e di apprezzare il dettaglio della vita diviene sgradito a sé e agli altri. Chi non coltiva la propria capacità di sperimentare e di cercare, si allontana dal piano affettivo e spirituale. Molto del futuro del movimento catechistico si gioca su questo cambiamento di prospettiva nel quale si intravedono possibilità e sviluppi da mettere in atto. E' augurabile che, a partire da qui, si possa contribuire ad andare avanti, ad aprire nuove strade e ricerche capaci di far progredire il valore della formazione dei formatori.